

Un anno dopo [15 settembre 2007]

Un anno dopo. Un'estate dopo. L'autunno si avvicina nuovamente a passi lunghi e rapidi, almeno qui in Brianza, dove non si aspetta San Biagio e il nuovo anno comincia sempre con l'ultimo lunedì di agosto. Ora posso fare qualche riflessione a mente fredda e per mio conto, fornendo qualche spunto per quelle degli altri. San Piero e la Sicilia sono nuovamente lontani e si può riflettere sulle cose senza che esse abbiano più il maquillage del clima da vacanza e del mare di agosto, senza le deformazioni che i molti incontri in pochi giorni spesso procurano, più deformanti degli occhiali di un altro. Una vacanza lunga quest'anno, cominciata a luglio, e qualche occasione in più per ragionare su San Piero sempre uguale e San Piero con grosse novità: problemi vecchi e nuove prospettive, vecchie aspettative e inediti problemi.

Parentesi. Giova ripetermi: la pagina principale di San Piero è fatta per tutti i visitatori - storia, arte, miscellanea forse utile - e questa dove vi trovate invece è fatta per i sampietrini: sampietrini che si definiscono tali perché in paese ci abitano tutto l'anno, quelli che non ci abitano tutto l'anno eppure concorrono in modo cospicuo a rimpinguare le casse comunali (e talvolta fruiscono di servizi che si ha difficoltà a chiamare tali), e quelli infine che San Piero se lo portano nel cuore, anche se tornano quando possono o quando possono fanno almeno toccata e fuga. È un modo per parlare della San Piero di oggi con chi vuole essere interessato.

So che più d'uno leggerà questa pagina. Se le poche righe che scrivo possono interessare e

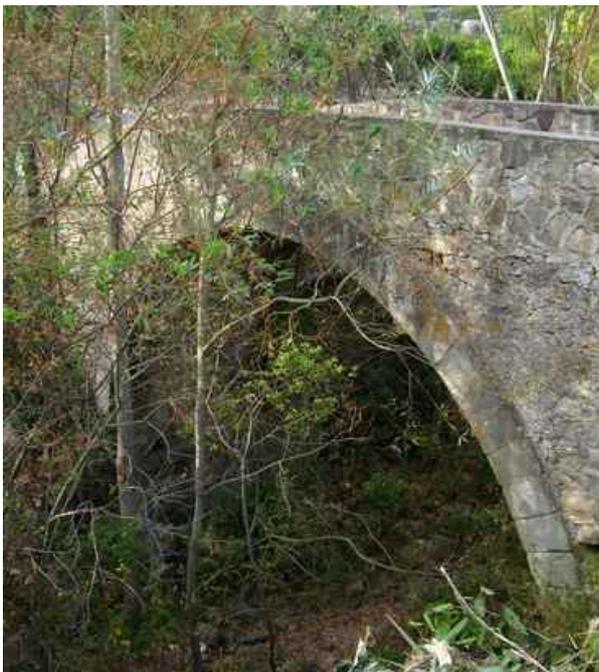


intrattenere molti visitatori del sito sono ovviamente più contento. Lo sono ancora di più se posso sperare di essere in qualche modo anche utile. E comunque chi volesse commentare su questo sito potrà farlo senz'altro. Ogni opinione, purché rispettosa di quella degli altri, è bene accetta. C'è una pagina sempre pronta a ospitare questi interventi.

San Piero ha da qualche mese nuovi amministratori

e la svolta mi pare sia stata traumatica. Con chiunque mi capitasse di parlare, appena qualche settimana fa, potevo intuire chiaramente che stava da una parte o dall'altra di due fazioni contrapposte e nemiche. A volte non servivano lunghi discorsi, bastavano poche parole, qualche battuta. Qualche voce più equilibrata gridava nel deserto. Non c'era, insomma, l'aria buona del paese. C'era l'aria pesante, e qualche volta c'era anche il bisogno di prendere una boccata d'aria altrove. Di questo morbo che avvelena ancora l'aria nessuno sentiva il bisogno e vanno prese misure antinquinamento più in fretta che nella Pianura padana. Le parole di Paleologo alla Festa dell'Emigrante avevano questo significato: occorrono contributi che giovano al paese e a una seria riappacificazione, che però tarda a venire nonostante dalle elezioni siano già passati mesi.

È anche la mia convinzione e quella di altri amici. Per questo mi è sembrato giusto organizzare il pensiero di queste riflessioni postvacanziere in un certo modo. Dieci punti, dieci proposte che vogliono essere utili, a cominciare dalla più ovvia, ossia dalla necessità di considerare che la campagna elettorale non può essere eterna. Dieci punti che possono trovare accoglienza. Niente di originale o di particolarmente "intelligente", intendiamoci. Idee per bisogni che sono, o possono essere,





sotto gli occhi di chiunque. Argomenti, almeno i più importanti, che certamente sono da tempo all'attenzione quotidiana degli amministratori di turno. Argomenti che degradano per importanza: gli ultimi possono essere dettagli, ma spesso è la cura dei dettagli che definisce la qualità della vita e l'efficacia di una buona azione amministrativa.

Dieci punti. Che possono rimanere anonime righe perdute nel gran mare della Rete, come spesso rimangono sulla carta certi programmi amministrativi buoni solo per il periodo elettorale. Dieci punti: chi vuole sostenerli può farlo in molti modi, anche a distanza. Chi vuole impegnarsi a dare una mano può dare il proprio contributo. Oltre che nelle decisioni degli amministratori comunali, che il compito di assicurare il "buon andamento" ce l'hanno come imperativo costituzionale, mi piacerebbe trovare qualche riscontro nei tanti che la pensano allo stesso modo e lo dicono solo quando capita, e soprattutto in coloro che sono disponibili a fare qualcosa, a dare una mano, a non parlare solamente quando si tratta di fare l'analisi della situazione passeggiando a tarda sera.

1. A ognuno il suo ruolo

Alla Festa dell'emigrante c'erano pochi sampietrini! A confronto con l'anno scorso, quando bisognava sbracciarsi per conquistarsi un assaggio ai tavoli dei ristoratori, sembrava un'altra manifestazione. C'erano sì gli emigranti - più o meno quanti l'anno precedente, anche se si facevano notare le assenze - ma fatta eccezione per gli amministratori che non potevano mancare, per gli organizzatori della Pro Loco che dovevano darsi da fare, per qualcuno che ha voluto cogliere l'occasione di rivedere vecchi amici e per qualcun altro mosso da semplice curiosità, mancavano i sampietrini di San Piero e mancava soprattutto una parte di coloro che avrebbero potuto o dovuto esserci.

Perché? La domanda, come dice un tale, non poteva non sporgere spontanea quella sera. Qualcuno (e molti concordavano),

maliziosamente, sul momento attribuiva il fatto alla ridotta possibilità di cenare gratis, ma altri sostenevano invece la tesi che quella serata un po' così dipendesse soprattutto dal boicottaggio di una parte contro l'altra ...

Forse questi ultimi esageravano ed era più vera la prima di quelle motivazioni. Forse ci saranno state altre cause. Forse, come mi auguro, con il passare delle settimane l'aria che si respirava comincia a essere diversa. Forse, ma se le divisioni, l'odio quasi, fra le due fazioni politiche continuano allora per il bene del paese è il momento di fermarsi a riflettere sul serio. Se è così voglio aggiungere il mio invito a quello che è stato già rivolto da altri. Alieno da ogni retorica di circostanza, perché non è il caso. Non voglio usare le parole delle buone intenzioni - avendo amici in entrambe le parti suonerebbe falso - e l'invito a piantarla per il bene del paese lo voglio fare a modo mio.

Certamente passerà molto tempo perché le divisioni, e anche le reciproche offese, possano essere dimenticate. Ci vorrà tempo, se mai verrà tale momento, per il rispetto e la leale collaborazione. In un piccolo paese è anche più difficile dimenticare, perché ci si incontra tutti i giorni, ci si scruta, ci si controlla e il sospetto è a ogni angolo insieme alle facce di chi è pro e di chi è contro. Forse ci saranno amicizie che non si ricuciranno più. Nel frattempo la conseguenza di queste divisioni saranno ulteriori danni. Ma per il bene di un paese che si spegne a poco a poco occorre recuperare almeno il senso di responsabilità. Che almeno gli amministratori delle due fazioni diano l'esempio con lo sforzo di legittimarsi a vicenda: e facciano la loro parte,



così come la disegna la legge, così come la definisce la logica delle cose, così come vuole ogni principio di correttezza istituzionale.

Eviterò ovviamente ai visitatori di questa pagina il rischio di trovarsi di fronte a disquisizioni dottrinali e riferimenti alle norme. Questo sito non serve a far venire il mal di testa e sui testi e sui codici ci abbiamo già trascorso molto tempo. Per questo ricorderò qui solamente che chi ha avuto il mandato dei cittadini per amministrare deve farlo in piena libertà e con pienezza di poteri, contando sugli strumenti che l'Ordinamento mette a disposizione, compresa la macchina comunale, fatta di persone e di capacità organizzative che, sulla base dei principi di imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione, sono al leale servizio dei programmi e degli obiettivi del Sindaco e della Giunta. Se questi ultimi tendono nella loro azione quotidiana a violare norme e principi, l'Ordinamento ha in sé gli strumenti per correggere e punire. Sul piano politico saranno invece i sampietrini, alle prossime elezioni comunali, a giudicare con il loro voto dell'operato di coloro cui si sono affidati. L'alternanza è una medicina salutare quando serve, altrimenti prende piede il morbo della convenienze personali, delle clientele, delle protezioni.

L'opposizione, per suo conto, ha tutto il diritto di proporre, verificare, controllare e far controllare, con tutti gli strumenti legittimi che ha a disposizione, l'operato del Sindaco e della Giunta. Per il principio di trasparenza, ma non solo: i cittadini che votano prima di conoscerne



l'esito affidano ai vincitori il compito di amministrare e ai perdenti quello, non meno importante, di controllare. Un compito fondamentale quest'ultimo, alla base dello stesso principio democratico, e ancor più importante da quando il sistema si è evoluto verso la sostanziale eliminazione di tutti quei controlli sui Comuni, preventivi e successivi, che non siano quelli affidati a giudici.

Il Sindaco, in sostanza, non può essere buono solo se accoglie le istanze dell'opposizione, e quest'ultima, a sua volta, non può essere buona solo se lascia fare. Il suggerimento (e l'invito) è quindi che ognuno faccia la sua parte nel modo migliore, per il bene del paese!

Per finire e dare un appoggio ulteriore a questa mia esortazione rimando a quel commendator Vincenzo Picardi di cui ho voluto riportare in [un'altra pagina](#) di questo sito, fin dalla sua comparsa in Rete, la sua relazione al Consiglio Comunale del Comune di San Piero Patti. Non fu un giurista di chiara fama, ma le sue parole mi sono sempre sembrate chiare, e per questo utili ad amici di Meda e di San Piero impegnati nelle cose comunali. Era il 1885, ma le sue considerazioni sulla distinzione dei ruoli sono sicuramente più che attuali!

2. La strada dell'avvenire!

Passano il tempo inutilmente! Ogni volta che dopo un anno arriviamo al casello di Patti coltiviamo la speranza che sia la volta buona e invece quella strada per arrivare a San Piero è sempre più brutta. Almeno un tempo - ma tanti anni fa! - in primavera e all'inizio dell'estate si potevano vedere lungo la strada persone che se ne prendevano cura, "cantonieri" che asfaltavano lunghi tratti o che, seppure con esagerata lentezza, tenevano pulite le banchine. La carreggiata sembrava più larga, il fondo era meno sconnesso e non c'era quell'orrendo cartello che oggi, per tutta la lunghezza, invita alla prudenza per strada dissestata.

Non servono certo queste poche righe per rimarcare che la strada per il casello è



l'indispensabile tramite per il Mondo, l'unico mezzo per convincere a restare chi lavora nei dintorni, la differenza fra un paese che muore e uno che può sopravvivere. Un collegamento veloce è la possibilità di un futuro e anche di tante altre cose, compresa la vita o la morte quando si è su un'ambulanza. Anche le altre strade provinciali per Favoscuro e Raccuja meriterebbero ben altra attenzione, ma la priorità delle priorità è verso il mare.

Quando ci capita di andare in giro da queste parti con qualche amico durante le vacanze non sappiamo se dobbiamo vergognarci più delle strade o dell'Amministrazione Provinciale che dovrebbe averne cura. Se dal suo primo annuncio - una quarantina di anni fa - a oggi una strada veloce verso Patti non si è potuta fare, qualunque fosse stata l'idea o il progetto che ci stava dietro, la colpa non può essere però che dei sampietrini, di ieri e di oggi. Mi ci metto anch'io.

Forse il prossimo anno si arriverà a Bivio Colla. Ci sarà anche chi si accontenterà, ma non mi sembra una soluzione. Qualcuno dice che è stato sempre un problema di scarso peso politico. Può essere, e siccome conosco bene come funzionano le cose da queste parti, lo scarso peso politico può durare in eterno, qualunque sia l'amministratore di turno. Non c'è allora che provare una di quelle estreme soluzioni che i cittadini trovano quando sono abbandonati dalle istituzioni. Le proteste popolari non sono delle belle soluzioni, sono anzi l'anticamera del fallimento della rappresentatività, ma se ne può scegliere una efficace e non violenta. La protesta popolare in genere paga, almeno se è compatta e se gli amministratori locali, che sono e restano punti di riferimento anche nei momenti di difficoltà, non fanno i furbi cedendo agli interessi di parte.

Si può, ad esempio, minacciare di non andare a votare per protesta, tutti in massa, senza divisione di schieramento, perché la strada è un interesse di tutti. Certo, non alle comunali o alle politiche, dove o non avrebbe senso o mille voti, e anche duemila, contano molto poco.

Ma per un candidato alle regionali, e ancora di più alle provinciali, anche mille voti che mancano fanno la differenza fra l'elezione e la bocciatura. È una soluzione praticabile, se solo le forze politiche sampietrine volessero considerare la strada terreno di interesse comune e vitale. Il risultato potrebbe essere il più prezioso investimento nel futuro, per le generazioni presenti e per quelle che verranno.

3. La viabilità

Succede la stessa cosa dappertutto, senza distinzione fra Nord e Sud, grossi centri e piccoli borghi, affollate località turistiche o semideserti centri urbani. Quando si è soffocati dal traffico e l'unica soluzione possibile per sopravvivere sono le isole pedonali, la sola idea che queste si facciano scatenano coloro che nell'area prescelta esercitano un'attività. Comitati, proteste e ricorsi si scatenano fino a quando la decisione non viene presa e il provvedimento attuato. Spesso però dopo un po' i più soddisfatti sono proprio coloro che ne erano i più feroci avversari.

Legittimo che si possa non essere d'accordo, però a volte si esagera e il percorso che si deve fare per rendere più vivibile un centro storico risulta decisamente faticoso. Sull'istituzione di un'isola pedonale si consumano in effetti ore e ore di dibattiti pubblici, crisi di giunte e carriere di assessori. Negli ultimi tempi di un mandato amministrativo una tale iniziativa può costare il rinnovo e quindi tutti consigliano ai sindaci di decidere la pedonalizzazione di un'area nei primi tempi dopo la loro elezione (come per ogni



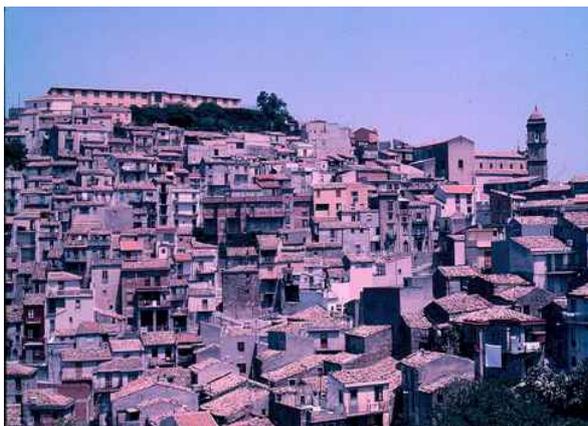
decisione saggia o necessaria ma potenzialmente impopolare fino alla sua elaborazione come cosa utile).

Ora non credo che ci sia qualcuno, compresi i proprietari degli esercizi commerciali che vi sorgono, che possa ritenere che intorno a Piazza Duomo, Via Garibaldi, Via Tasso e Via Mazzini - quanto meno - non si sia arrivati veramente alla frutta! Traffico e parcheggi selvaggi rendono invivibile quest'area. Non serve neanche descrivere il disagio, perché i sampietrini lo vivono ogni giorno. In estate, e intorno ad agosto in particolare, è anche peggio, ma certe giornate, le feste, i sabati, ci sono tutto l'anno. Una decisione drastica va presa per forza: niente parcheggi e forti limitazioni al passaggio, con qualche eccezione, minima e ragionevole.

Non è comunque una questione che riguarda solo quell'anello disgraziato di vie. Chi a San Piero torna ogni tanto e chi ci viene più spesso per lavoro, il raro turista o chi ci arriva per necessità, tutti rimangono costernati dallo stato del traffico: le strade, le case, ogni spazio utile divorato dalle auto. Da quando si entra in paese a quando si va via. Chi ci abita forse ci avrà fatto l'abitudine e, avendo l'esempio vicino di Patti o di qualche altro caotico centro, magari considererà ormai normale lo stato di cose, ma anche se ci hanno fatto l'abitudine, autisti e pedoni sono sempre uomini, e ogni tanto possono sbagliare i calcoli: e allora una sfregatina qua e un'altra là, le lunghe attese, gli slalom, ecc.

È cosa buona e saggia saper prendere esempio da chi ha saputo fare meglio. E non sempre occorre guardare lontano. Anche solo andando in giro per la Provincia, ci sono paesi dove in questi ultimi anni le decisioni drastiche sono state prese. Arrivandoci da turisti abbiamo potuto godere di una buona impressione di ordine, riguardo per gli spazi comuni, valorizzazione delle (magari non ricche) testimonianze storiche. Insomma, di una sorta di considerazione per la qualità della vita e di rispetto degli altri, abitanti e visitatori.

Senza decisioni coraggiose non mancherà molto e i sampietrini rimarranno imbottigliati nella via Tasso o in qualche altra via del centro.



Né ci sarà mai un paese accogliente, qualunque sia l'iniziativa o il monumento o il museo che si vuole promuovere. La possibilità di trovare soluzioni al problema del traffico ci sono; considerazione per la qualità della vita e rispetto per gli altri andranno imparati e praticati ogni giorno.

4. Pulizia e decoro

La questione fa il pari con il problema del traffico e della viabilità, anche se il decoro e la bellezza di un luogo difficilmente si ottengono con le sole ordinanze e senza il concorso convinto dei suoi abitanti. Le regole ci sono ma la realtà dei fatti è penosa.

Coloro che le regole sono chiamati a farle rispettare girano sempre la testa dall'altra parte. Quando un vigile farà una multa a chi sporca davanti ai suoi occhi vorrei essere il primo a saperlo per festeggiare. Un anno dopo chi pulisce in casa e poi butta fuori la sporcizia raccolta continua a farlo come sempre. E il nuovo carrozzone costruito in stile siculo per la raccolta rifiuti, buono per fitte giungle di riciclati personaggi lautamente stipendiati, non ha certo contribuito al miglioramento del servizio. Anzi! Raccolto quello che non si può non raccogliere, strade e altri spazi pubblici sono alla mercé della maleducazione, mitigata nelle strade principali dall'opera delle poche scope di saggina rimaste in mano a qualche netturbino, specie oramai in via d'estinzione.

Parentesi. (L'unico effetto della nuova gestione è che il servizio costa di più al contribuente. Di questo ci rendiamo conto anche noi che siamo "non residenti", con cartelle triplicate e buona pace per quello che doveva essere un pagamento rapportato al servizio effettivamente reso. Per portare personalmente fino ai cassonetti, alcune settimane l'anno, i miei sacchetti di pattume pago a San Piero la stessa cifra che pago per avere tutto l'anno, al cancello di casa, il servizio di raccolta differenziata che mi permette di dividere umido, secco, vetro, metallo, scarti verdi... I siciliani



rinnovano la fiducia sempre agli stessi politici da quando sono nato e poi si chiedono cos'è che fa la differenza con le regioni dove si vive meglio!).

Il decoro e la pulizia fanno il pari con il traffico e la viabilità. Anche in questo caso è cosa buona e saggia saper prendere esempio da chi ha saputo fare meglio. E anche in questo caso non occorre guardare lontano. L'acqua di Montalbano non rende più intelligenti e capaci di quella del Sambuco, eppure il paese vicino può stare nell'associazione dei Borghi più Belli d'Italia e su "La Repubblica" di un giorno d'estate può permettersi un'intera pagina promozionale sul borgo e sulle iniziative al Castello. Perché corrisponde alla realtà che viene propagandata. Hanno cominciato col decoro, poi la pulizia, e quest'estate le antiche strade erano abbellite dai fiori posizionati nei posti giusti. Anche andando in giro per le vallate dei Nebrodi ci sono paesi che in questi ultimi anni si sono trasformati e sono diventati accoglienti. Arrivandoci da turisti abbiamo potuto godere di una buona impressione fatta di pulizia e di decoro. Come per la viabilità: insomma, di una sorta di considerazione per la qualità della vita e di rispetto degli altri, abitanti e visitatori.

A San Piero accadono invece cose che non accadono da nessuna parte! Ad esempio (ma gli esempi possono essere diversi) il passaggio dei cavalli, con tanto di abbondante ricordino. Beninteso, io non ce l'ho con cavalli, cavalieri e organizzatori. Anzi! Penso che sia una bellissima forma di turismo e che vada ulteriormente incentivata e favorita: il turismo equestre permette di godere del fascino delle nostre vallate e del paesaggio da punti di vista che i percorsi obbligati delle auto non consentono di raggiungere, e ciò è sicuramente un'ottima cosa. Ma nei giorni in cui per le vie principali i drappi della rappresentazione storica, abbellendole, cominciavano a informare i visitatori della manifestazione ormai prossima, chi entrava a San Piero poteva seguire lungo la via 2 Giugno i bei drappi insieme all'abbondante e fresco ricordo di un passaggio dei cavalli. E che

dire poi degli impropri della povera signora con bambini che, lungo la strada che porta all'Arabite, avendo cercato il solo possibile refrigerio contro lo scirocco di luglio a pianterreno della sua abitazione, doveva starsene con la porta chiusa per i miasmi del ricordo che i cavalli appena passati gli avevano lasciato quasi sullo scalino di casa? In un posto normale i cavalieri sarebbero stati pesantemente multati e costretti a raccogliere i propri souvenir e a portarseli via! Vivo vicino a tre o quattro parchi e in queste aree naturali protette i numerosi cavalli e cavalieri percorrono insieme alle bici e alle persone pochi tratti, solo quelle strade ampie di campagna dove sono compatibili, altrimenti seguono le ippovie, e comunque non sporcano mai i centri urbani. Anche a San Piero si potrebbero attrezzare convenientemente alcuni punti agli ingressi del paese, dove si potrebbero lasciare i cavalli muovendosi poi a piedi, che peraltro è il modo migliore per visitare un borgo dalla storia antica.

Cavalli a parte, il problema della pulizia e del decoro di un luogo è evidentemente assai più grande. Vengono di solito tirati in ballo, inevitabilmente, cultura ed educazione. È come quando andiamo a casa d'altri: le condizioni in cui troviamo l'abitazione vengono addebitate agli inquilini. Se la casa è sporca l'attributo viene traslato su chi ci abita. I motivi della sporcizia possono essere tanti, e giustificabili, ma conta solo il fatto che la casa è sporca. Capisco che un paio di generazioni sono state abituate a pensare che ognuno fa quello che vuole, ma è ora che





ogni sampietrino cominci a considerare San Piero come casa propria e a non fare in giro ciò che non farebbe nel salotto di casa sua.

Con gli interventi "una tantum" si può pulire il mondo per un giorno. Per tenere pulito tutti i giorni l'Amministrazione Comunale può fare molto di più - più cestini e non solo in centro, multe, iniziative, ecc. (per favore, però, niente cartelli e inviti fissi, perché invitano solo a pensare alla sporcizia) - ma più di tutto però, come si sa, può l'esempio. Non si comincia dai piccoli, perché poi crescano educati: il metodo funziona poco e spesso serve solo a gonfiare i POF delle scuole. Cominciamo dai grandi. Come in casa altrui, vicini, visitatori e turisti si guarderanno bene da sporcare ciò che si presenta pulito. E tocca per primi agli inquilini ...

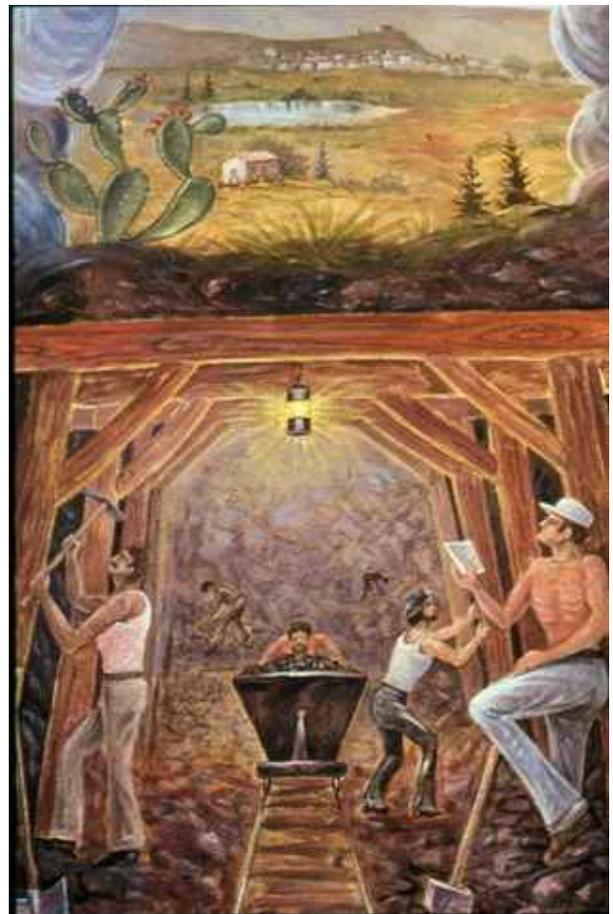
5. Un patrimonio che non si può perdere

Il recupero e il restauro del complesso conventuale dei Carmelitani avvenuto in questi ultimi anni vanno meritoriamente ascritti agli amministratori che se ne sono occupati. Seppure non ancora conclusi per gli interni e opinabili in alcune soluzioni - come opinabili sono peraltro tutti i restauri - trovate le risorse che occorre trovare e fatto quello che si doveva fare, il paese può oggi contare nuovamente sulla bella struttura di quel Convento che è stato per secoli parte viva della comunità sampietrina. Per troppo tempo avevamo pensato tutti quanti che potesse diventare un rudere e la cosa non ci piaceva affatto. Ora che è diventato un apprezzato luogo di incontri e di esposizioni, oltre che di visita - ed è anche rimasto un pizzico di mistero con il fenomeno dei globi di luce - la memoria può andare senza rimpianti ai ricordi di cosa è stato il Carmine: qualche scampagnata quando c'era ancora lo spiazzo erboso, il posto dove facevamo educazione fisica nelle belle giornate negli anni delle medie e dove è nata la Tymetus del basket, il chiostro dove si raccoglieva la carta in quelle grandi raccolte che servivano a tirare su un po' di soldi ... Con gli anni e con la proprietà che passava di mano il rischio del rudere era diventato reale. Si era arrivati a sperare nel minore dei mali, ossia la sua

trasformazione a profitto di qualche privata speculazione. Oggi il Carmine è tornato a essere di tutti e la cosa va considerata con soddisfazione.

Il patrimonio culturale del paese di San Piero non è tutto in salvo però, anzi. Potessimo disporre di una carta del rischio dei beni com'è disponibile in alcune regioni, avremmo più di un motivo di preoccupazione. Nel secondo Dopoguerra sono andate distrutte diverse preziose testimonianze a causa della scarsa sensibilità dell'epoca e del bisogno di innovare, costruire e lavorare (piange il cuore a rivedere in fotografia il bellissimo portale della Chiesa del "Convento", tanto per fare un esempio). Nei decenni successivi, per la mancanza di vincoli, si è sempre più compromesso e poi si è irrimediabilmente perduto quello che era un tempo un "continuum" di assoluto valore storico, dall'Arabite al Castello. Eppure rimangono ancora beni artistici e architettonici, che alla luce di una ben diversa sensibilità è oggi necessario preservare dalla distruzione.

Un appello va quindi rivolto a tutti i sampietrini di buona volontà, agli enti privati che possono intervenire e alle pubbliche istituzioni, con in testa la nuova Amministrazione, perché intervengano con tutte le forze che sarà possibile raccogliere per conservare alle future generazioni beni altrimenti destinati a scomparire per sempre. A parte quelli





demoetnoantropologici (per i quali vale lo stesso discorso del rischio quotidiano, ma di cui dirò più avanti), questi beni sono apparentemente sotto gli occhi di tutti ma il principale rischio che corrono è dato proprio dal fatto che sembra che nessuno, o quasi, si accorga di cosa si può perdere. Si possono facilmente fare alcuni esempi di necessaria tutela e successiva valorizzazione, i principali almeno: Palazzo Orioles in piazza Duomo, che convenientemente restaurato e restituito alla vita può dare nuova forma e nuova vitalità alla piazza stessa; ciò che resta della Chiesa di San Leonardo e l'ambiente intorno, e come quest'ultimo quei pochi che rimangono intatti nella parte medievale del paese; e soprattutto il più importante di questi esempi, il più urgente, palazzo Orioles Boscogrande, che conserva il più importante ciclo pittorico del paese nelle decorazioni delle stanze, pitture di abilissima mano, in parte irrimediabilmente perdute o deteriorate, come tutto il complesso, lasciato al piano superiore alla mercé dei piccioni che ormai infestano il paese. Riporto qui un piccolissimo esempio di ciò che si sta perdendo in quel palazzo, esempio di bellezza e di deterioramento allo stesso tempo, simbolo se si vuole di questa vera e propria urgenza.

6. Un'area naturalistica di grande bellezza e importanza.

Il Parco dei Nebrodi si muove da un po' di anni con efficacia non comune da queste parti.

Almeno sul piano della comunicazione e dell'immagine, anche se certamente non deve essere tutto oro quello che luccica: abbiamo trovato sportelli, percorsi e strutture efficienti e altre che decisamente non erano all'altezza delle aspettative. Certamente però il Parco amplia ogni giorno di più un ventaglio di attività decisamente interessanti. Quando venne il momento di decidere se farne parte o meno l'insipienza della scelta di restarne fuori fu per San Piero una decisione come tante altre di quei tempi, votate all'interesse del particolare e del momento e senza riguardo per il futuro dei sampietrini. Ho letto nel programma della nuova Amministrazione l'intenzione di aderire al Parco e mi sembra una buona cosa. Certo, come ogni parco degno di tale nome si prospettano limitazioni. Ma si presentano anche opportunità, e nell'attuale situazione credo che le opportunità - anche lavorative - meritino la dovuta attenzione.

Parco o non Parco, credo comunque che sia giunto il momento di ragionare sulla vallata del torrente Timeto, e in particolare l'alta valle da San Piero in su, come area naturalistica di grande pregio: caratteristica per il paesaggio e la vegetazione, vero polmone verde come se ne vedono pochi al Sud, fortemente antropizzata, modellata dal secolare lavoro dell'uomo, simile per certi versi a quella vicina di Sant'Angelo, ma più ampia e selvatica ora che anche il nocciolo è diventato per lo più boscaglia e l'agricoltura è pressoché scomparsa. Vista in primavera dall'Annunziata può sembrare una vallata alpina.

È il momento che quest'area di non comune bellezza venga giustamente valorizzata. Se serve a fare più in fretta si può costituire un comitato, si possono coagulare consensi. Certo, quando sarà, andrà fatta una gestione intelligente, un equilibrato governo di attività umane e protezione della natura, con un'attenzione a un fruizione larga ma corretta. Infinite sono le attività che si possono svolgere, diverse anche con profitto.

C'è un sacco di gente che viaggia per l'Italia spinta dalla voglia di conoscere camminando.



Personalmente ne conosco parecchia. Il trekking è da tempo vera e propria attività di massa e non più riservata a una élite bizzarra. Sui Nebrodi può essere ancora scarsamente diffusa perché è troppo recente il legame fra il camminare e i lunghi percorsi dei poveri braccianti per arrivare sulle terre da lavorare, ma è solo questione di tempo. L'idea di recuperare vecchi sentieri lungo l'alta valle del Timeto per destinarli al trekking è un mio vecchio pallino, ma anche senza (l'impegnativo) recupero di mulattiere e viottoli percorsi da bambino, il territorio di San Piero è così fitto di strade secondarie, carrozzabili più o meno malmesse e "traccie" abbandonate, che bastano e avanzano per un fitto reticolo di percorsi. Percorrendoli se ne possono evidenziare gli aspetti naturalistici o antropici, e certo c'è molto da segnalare sotto l'aspetto delle archeologie rurali o dell'insediamento e del lavoro dei sampietrini in tanti secoli di popolamento della vallata.

Se a qualcuno l'idea può ancora sembrare balzana basta confrontare i numeri dei visitatori che partecipano alle visite guidate nei molti parchi italiani. E non c'è bisogno di guardare solo al Nord. Comunque quella del trekking è solo una delle tante attività che un'area protetta può favorire e in ogni caso lo scopo principale per la sua creazione è la protezione, la tutela, nel nostro caso sia degli aspetti naturalistici che delle testimonianze degli insediamenti e del lavoro dei sampietrini. Sarei molto contento se ci fosse qualcuno cui l'idea non piace solo come idea, ma vuole lavorarci sopra sul serio. Se può servire, c'è anche tutta la mia collaborazione.

7. Un museo degno di tale nome.

Al Castello i lavori sono a buon punto. La mole del nuovo edificio, che per imponenza, e per la posizione che occupa, sovrasta il resto del paese, domina oramai il panorama della vallata del Timeto. Non è una mia impressione, ma i dubbi su ciò che il grande edificio ospiterà dividono ancora i cittadini di San Piero. È quasi un dato statistico, seppure basato sul mio piccolo



personale campione rappresentativo costituito di amici e conoscenti (che però disegnano più o meno la composizione "socio-economica" della popolazione del paese). In fondo sono le stesse divergenze di opinione che hanno accompagnato la costruzione dell'edificio in questi anni. Sulla carta la destinazione è nota e certa, non fosse altro per il fatto che le ingenti risorse pubbliche consumate non possono finire senza conseguenze pesanti in una delle tante malversazioni viste in giro. Qualcuno è convinto di assistere al film "Porcilaia 2" e il più benevolo degli scettici ne parla come di una delle tante cattedrali nel deserto. Può essere, ma speriamo che non finisca così.

Si può anche essere scettici sulla reale utilità di un tale edificio. Legittimamente. Il paese ha in fondo risorse e strutture che qualche anno fa non aveva e che vanno sfruttate convenientemente: il completamento del Carmine consentirebbe di ricavare facilmente numerosi e significativi ambienti per un uso culturale e turistico e il recupero dei sopravvissuti palazzi del centro storico amplierebbe questa disponibilità. Tuttavia è noto il funzionamento della cosa pubblica siciliana e, a fronte di esigenze vitali per il paese di San Piero che non trovano finanziamenti, gli amministratori portano sempre a casa quello che possono, anche se ciò che si raccoglie è per l'ultima necessità in fondo alla lista. Con questo sistema di cattiva gestione della cosa pubblica non si va lontano, ma i siciliani lo sanno e cercano di convivere secondo le convenienze del momento.

Il grande edificio che domina il Castello tuttavia è in fase di completamento, e a questo punto è il caso di utilizzarlo al meglio. Anche



rendendolo realmente accessibile ai numerosi visitatori che si attendono (almeno qualche volta all'anno), con parcheggi, ascensori, navette o altri sistemi, perché arrivare lassù per un convegno o anche solo da ospiti non è affatto semplice, neppure per coloro che saranno addetti ai lavori. Comunque l'edificio c'è e - a parte talune strane destinazioni che faranno discutere ancora a lungo - tanto vale fare al meglio quello che si può fare, valorizzando il più possibile le risorse investite. A cominciare da una istituzione di natura museale connessa al territorio.

Di questi tempi nascono come i funghi musei di ogni genere, ma soprattutto quelli che valorizzano le testimonianze del passato e in particolare quei beni di genere demotnoantropologico che caratterizzano una località e il suo territorio. È senz'altro un fatto positivo, quando si tratta di istituzioni serie, concepite e strutturate secondo i più attuali criteri di organizzazione museale. È anche di moda parlare, ovunque, di ecomusei, ed è buona cosa, se essi si intendono correttamente. Se invece il risultato deve essere quello che abbiamo visto a Ucria, è meglio lasciar perdere. Sul sito ufficiale del Comune avevamo potuto anche leggere proditoriamente "Ucria città di musei", e la curiosità ci ha spinto a visitarli quei musei. Beh, tanto vale chiamare con il loro nome le cose e conservare le raccolte per qualche mostra o per un momento migliore, ossia per quando un museo vero si può organizzare.

Sono passati quasi trent'anni dall'**indagine** di Silvia Genovese e Antonino Caruso sul lavoro rurale. È stata quella un'occasione perduta per continuare ad approfondire l'argomento e costruire intorno qualcosa di importante. Nel frattempo molte delle testimonianze materiali e immateriali di quel mondo che non c'è più se ne sono andate insieme ai molti protagonisti di quelle immagini. Con quello che è rimasto è ora il caso - lo sarebbe stato comunque, ma tanto più appare inderogabile ora che al Castello domina un tale edificio - di realizzare un museo come si deve, nell'accezione definita per questa

istituzione dall'I.C.O.M. (International Council of Museums) e fatta propria in Italia dagli organismi nazionali e regionali che disciplinano e governano l'ambito dei Beni Culturali, ossia «Un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che compie ricerche sulle testimonianze materiali e immateriali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, le comunica e soprattutto le espone a fini di studio, di educazione e di diletto».

Naturalmente ci sono molti modi per declinare questa definizione e anche musei poco degni di questo nome pretendono di definirsi tali. In giro per la Provincia ce ne sono già troppi. Un "museo della città" sampietrino, come sempre più spesso se ne vedono creare dalla sensibilità di amministratori avveduti, anche diffuso sul territorio laddove è necessario conservare ambienti e architetture: se è questo che si vorrà, non potrà trattarsi allora di una qualche raccolta ammassata in qualche stanza polverosa. Potendo poi essere ospitato in una sede prestigiosa risulterebbe ancor più indecoroso. Serve un museo che nella maniera migliore possibile possa acquisire, conservare e comunicare i beni materiali e immateriali che l'ingegno, il lavoro o la vita quotidiana dei sampietrini hanno prodotto nei vari ambiti in cui si è manifestata l'esistenza della nostra comunità. Un patrimonio che solo apparentemente può essere considerato minore e che va conservato e valorizzato.

Un siffatto museo gioverebbe alla memoria di quello che è stato e che sta (in fretta) già scomparendo, che è cosa di grande importanza per i sampietrini di oggi e ancor più per quelli di domani (nonché per chiunque possa esserne interessato anche fuori di San Piero). L'istituzione del museo richiederà tempo, stante la complessità delle questioni da affrontare e del percorso da fare, ma lo scorrere di questo tempo





rischia di accentuare la scomparsa di un patrimonio indispensabile per la stessa qualità del museo. Da subito andrebbero allora almeno conservati da qualche parte quei beni e quegli ambienti indispensabili al museo di domani, attrezzature, arnesi e quanto può avere a che fare con la storia dei sampietrini, almeno per il tempo necessario perché alla distruzione possa sostituirsi la conservazione da parte del neonato museo.

8. Archivio della memoria

Ormai non c'è quasi luogo abitato che non abbia il suo archivio della memoria. Grande città o piccolo borgo che sia, comune o frazione o Rio Bo, tutti o quasi hanno il loro archivio della memoria, quella visiva, fatta di una collezione di immagini datate, che vanno dall'avvento della fotografia a quello del digitale. Collezione di immagini più o meno organizzate - si va dalla catalogazione funzionale agli standard nazionali per la descrizione dei beni culturali alla più artigianale e soggettiva archiviazione e indicazione del loro contenuto - e raccolte in ogni modo possibile grazie all'impegno di appassionati e alla generosità di chi mette a disposizione le immagini. Peraltro gli archivi più seri si alimentano anche con le immagini più attuali, per conservare al meglio per il futuro la memoria dell'oggi.

Anche a San Piero e in varie occasioni sono state esposte fotografie del passato. Anche questa estate, nel corso della Festa dell'Emigrante, in quella del Sambuco o in quella degli artisti locali. Quelle esposizioni avrebbero meritato sicuramente più cura e di durare ben oltre il momento della festa: esposizioni estemporanee, con qualche didascalia per aiutare a capire (quando c'era), immagini che comunque invitavano o costringevano a fare uno sforzo di memoria (quando si poteva) o a chiedere lumi all'occasionale vicino. Il sentimento del passato, sorretto da quello della comune esperienza.

C'è chi ha messo volentieri a disposizione quelle fotografie e c'è chi ne conserva con affetto tante altre. C'è anche chi sta meritoriamente facendo una raccolta per conservare parte della memoria del paese. Anch'io conservo in forma digitale quello che posso raccogliere in giro, senza la smania del collezionista ma con tutto l'amore che uno può avere per le proprie radici. Sia le esposizioni che tutto questo però non fanno, neanche minimamente, un vero e proprio archivio della memoria. Che è un'altra cosa e va organizzato con i criteri che lo stato dell'arte in questo campo riconosce oggi necessari. Una tale attività andrebbe promossa da chi può dare garanzia di risultato: il Comune, o la Pro Loco, o un serio gruppo di appassionati. Senza questa attività San Piero continuerà a rimanere senza una pubblica e condivisa memoria.

La memoria non è cosa che dura molto. Di generazione in generazione, come accade anche di fronte alle foto di famiglia, essa si riduce in misura drastica, con regressione quasi geometrica, tanto che dopo qualche decennio, o anche meno, non ci sorregge e da soli non comprendiamo più ciò che vediamo raffigurato in una fotografia. Anche se sul momento non si dovesse disporre - neppure a pagamento - di professionalità in grado di catalogare con i criteri e gli standard riconosciuti, si potrebbe almeno salvare la memoria del paese con una catalogazione ridotta, organizzata sulla base di campi indispensabili, che un semplice e facile apprendimento da parte di chicchessia può attivare. In un paese dove spesso ci si lamenta perché c'è sempre poco da fare un apporto volontario sarebbe nell'interesse di tutti. Un archivio siffatto, anche se non costituito con tutti i crismi dell'arte, consente quanto meno di realizzare pubblicazioni e mostre con serietà e agli studiosi di conoscere e approfondire molti aspetti della storia del paese

Le attuali tecnologie permettono di superare il più grosso ostacolo che c'era un tempo per la



costituzione di un archivio della memoria, quello della cessione delle immagini. Con portatile e scanner si può andare anche a casa delle persone e riprodurre sul posto le foto di famiglia, spesso e giustamente custodite gelosamente. L'importante è fare presto. Un archivio della memoria non si può rimandare, se non a prezzo di perdere ogni giorno, insieme a chi ci lascia, la stessa capacità di ricordare.

9. Piccioni

Rispetto alle questioni dei primi punti di questa riflessione post estiva può sembrare una bazzecola, eppure non trascurerei il danno che i pennuti fanno al paese. Con il passare del tempo si sono impossessati delle case disabitate del centro, ovunque ci fossero finestre rotte, che fosse una povera catapecchia o un palazzo nobile. Moltiplicatisi negli ultimi decenni oggi costituiscono un problema. Non tanto e non solo per quelli come me che spendono somme non trascurabili per fare pulire i balconi dagli strati di guano che si accumulano da un anno all'altro, quanto per i residenti e per le possibili malattie di cui, si sa, i piccioni possono essere portatori. E per il danno che l'acidità dei loro bisognini provoca alle case e ai monumenti. Non c'è bisogno di scomodare né Venezia né Milano per avere un'idea del problema. I rimedi ci sono e sono noti ed è arrivato il momento di fare qualcosa.



10. Un falso problema. Speriamo!

Ultimo di questi dieci punti. Qualcuno me ne ha parlato e magari è un falso problema. Vorremmo in molti che anche quando il paese di San Piero diventasse più bello e più ricco, almeno sotto un particolare aspetto rimanesse come un tempo, quando eravamo giovani. Allora la provincia di Messina era ancora una provincia "babba", e ancora di più lo era forse il paese di San Piero. Negli ultimi decenni però la cronaca ci ha restituito a poco a poco una realtà provinciale che si è evoluta in una direzione che non ci piace. Per i paesi con maggiori possibilità di "affari" sono andate in giro persone poco raccomandabili e organizzazioni che nessun eufemismo può equivocare. Se intorno il mare si inquina non è possibile immaginare un'isola felice. Per creare una cultura che non ci apparteneva certo ci vuole tempo ma senza usare gli anticorpi quel tempo può anche trascorrere molto in fretta. Di quelle "scaltre" conoscevamo anche da giovani la qualità della vita, e ci piace invece continuare a pensare una provincia "babba" come qualcosa di desiderabile, e reale. E se così non dovesse essere più, vogliamo almeno pensare che gli anticorpi funzionano e funzioneranno.